

# L'emergenza giovanile

## Omicidio all'Arenaccia altri dubbi sul movente «Pio non era l'obiettivo»

### L'INCHIESTA

Giuseppe Crimaldi

Le domande ancora senza risposta restano due, ma si fa strada invece un terzo drammatico interrogativo: quel colpo di pistola esploso da un 15enne contro Pio Marco Salomone potrebbe non essere stato diretto a lui. L'ipotesi ventilata ieri dal "Mattino" prende corpo di ora in ora nelle convinzioni degli inquirenti, sebbene a dire l'ultima parola sarà quest'oggi lo stesso presunto baby killer.

L'interrogatorio in sede di convalida del fermo, fissato per stamattina, rappresenta una prima importante cartina di tornasole per gli inquirenti, i quali - dopo aver sentito come persone informate dei fatti gli amici della vittima, quelli che erano presenti con lui nella macchina al momento del raid - avrebbero fornito una versione che non convince fino in fondo. Seguirà anche l'interrogatorio di garanzia.

### LE OMBRE

Ancora molte le ombre. Tra queste ce n'è una particolarmente inquietante, che però potrebbe essere smentita solo dalle immagini dei sistemi di videosorveglianza che hanno consentito di stringere il cerchio intorno al minore. È possibile che a sparare non sia stato lui? Questo scenario sembra però essere smentito da due circostanze ormai certe: il fatto che l'aggressore ha riferito di essersi trovato da solo, a piedi, lungo la strada in cui si è consumato il delitto; e dunque non era in compagnia di altri amici. E poi ci sono i filmati degli impianti di videosorveglianza che lo inquadrano da solo e a piedi sul luogo del delitto. E dunque, nessun depistaggio finalizzato a proteggere un fantomatico secondo killer per fornirgli una "copertura" da parte di chi non ha l'età imputabile. Certo, il minore dovrà spiegare come abbia fatto a procurarsi quella pistola. Possibile che un ragaz-

► Non si esclude un errore di persona  
«Quel colpo di pistola destinato ad altri»

► Al vaglio le immagini delle telecamere  
al momento del raid il minore era da solo



IL LUOGO Via Generale Pinto all'Arenaccia dove è stato ucciso Pio Marco Salomone (nel tondo) NEAPHOTO

zino appena adolescente (incensurato e figlio di genitori onesti che non hanno mai avuto problemi con la giustizia) detenesse un'arma da fuoco? È dunque plausibile che qualcuno all'ultimo momento possa avergliela consegnata?

### I VERBALI

E qui veniamo ai verbali stilati dalla Squadra mobile guidata dal primo dirigente della Polizia di Stato Giovanni Leuci. Indagini coordinate, lo ricordiamo, dalla Procura della Repubblica dei minori di Napoli dopo che ad avviare le indagini era stata la Direzione distrettuale antimafia partenopea.

Ad essere ascoltati sono stati altri tre ragazzi tra i quali alcuni maggiorenni che erano con la vittima all'interno della sala "Planet" di via Generale Francesco Pinto numero 12. A detta dei tre è proprio all'interno di quel locale - ritrovo sempre animato da molti giovani, soprattutto nel fine settimana - che potrebbe essere scattata la scintilla che di lì a poco sarebbe deflagrata in uno sbocco furioso di violenza. Qualcuno ha riferito di uno sguardo di troppo che avrebbe fatto da preludio alla tra-

gedia. Ipotesi sulla quale gli investigatori nutrono non pochi dubbi.

### L'IPOTESI

Ma dall'interrogatorio di oggi davanti al giudice dovrebbe emergere un'altra inedita notizia. Il 15enne - che è assistito dall'avvocato Beatrice Salegna - e Pio Marco Salomone si conoscevano. Da tempo. Anzi, avevano condiviso in passato anche molte uscite assieme in giro per locali, fino a quando il loro rapporto si era incrinato: il motivo non è ancora chiaro, ma sta di fatto che tra i due ultimamente ci fossero motivi di reciproco astio. Su questo versante va chiarito anche se sullo sfondo dei rapporti e delle ruggini pregresse possa aver fatto capolino la droga.

### IN CELLA

Un solo caso e due tragedie. Quanto è accaduto l'altra notte all'Arenaccia racconta la storia di due vite spezzate: innanzitutto quella di Pio Marco, ucciso a soli 19 anni, e poi quella di un adolescente che aveva abbandonato la scuola venendo trascinato - nonostante provenisse da una famiglia di onesti lavoratori estranei a ogni giro delinquenziale - nel vortice delle cattive compagnie e di un gesto che gli condizionerà tutta l'esistenza. Chi lo ha visto entrare in Questura, domenica mattina, racconta di un ragazzone la cui altezza e stazza potrebbero tradire la sua reale età. Ma le lacrime che ha iniziato a versare quando è entrato negli uffici della Mobile lo hanno riportato nel più triste e drammatico dei modi ai suoi 15 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OGGI INTERROGATORIO  
DEL BABY KILLER  
VITTIMA E CARNEFICE  
SI CONOSCEVANO  
POI I RAPPORTI  
SI SONO INCRINATI**

## «Il dramma delle mamme denunciano le violenze per difendere i loro figli»

### IL REPORT

Petronilla Carillo

Da aprile ad oggi sono quattro le vittime di femminicidio tra Napoli e provincia, la più giovane si chiamava Martina aveva soltanto 14 anni. Uccisa dal suo ex fidanzato ad Afragola. Molti di più i casi di violenza di genere balzati alla cronaca solo perché le vittime sono riuscite a salvarsi. L'ultimo episodio qualche giorno fa a Qualiano: otto coltellate (che per fortuna non sono state fatali) ad una giovane donna. L'autore, il suo ex poi arrestato. Ancora tanti, invece, i casi che restano nell'ombra, aggressioni e violenze psicologiche consumate tra le mura domestiche. Marta, Daniela, Martina ed Oleva sono state uccise da un amore tossico. Sono questi i casi ricordati in una nota dal comando provinciale dell'Arma in vista della giornata del 25 novembre, quella (appunto) dedicata alla violenza contro le donne. E proprio nella giornata di oggi sarà inaugurata a Bagnoli, presso la caserma Cesare Battisti in via Caduti di Nassirya, una nuova «stanza tutta per sé» destinata alle donne che vogliono raccontare la propria storia di violenze, abusi e soprusi.

### L'INIZIATIVA

Alle 10 di oggi in Corte d'Appello di Napoli e in tutti i Tribunali del Distretto si osserverà un minuto di silenzio in segno di solidarietà e di profondo rispetto verso le vittime di violenza di genere.

### L'ANALISI

Mentre ci sono donne che imparano a gestire anche il proprio respiro per non dare «fastidio» ed evitare violenze, altre (sempre di più) stanno prendendo coraggio e denunciano. E sono proprio i carabinieri, in prima linea al fianco delle donne vittime di violenza, a tracciare in queste ore un'analisi del fenomeno che è sempre più trasversale riguardando i più disparati contesti sociali, dal centro alle periferie, dai grandi ai piccoli Comuni. Le dinamiche sono sempre le stesse: comportamenti di controllo, gelosia patologica e difficoltà nella gestione dell'abbandono, segnali di modelli relazionali disfunzionali diffusi.

**IL FENOMENO  
È TRASVERSALE  
LA METÀ DEI CASI  
AVVIENE IN PROVINCIA  
«L'AGGRESSORE  
È L'EX PARTNER»**

Proprio per la trasversalità del fenomeno i dati forniti dall'Arma mostra come il 50% dei casi si registra nel capoluogo e il restante 50% in provincia.

### LE DENUNCE

La maggior parte delle vittime si rivolge alle forze dell'ordine immediatamente dopo il primo episodio di violenza, spesso perché le stesse avvengono dinanzi ai figli minorenni, proprio per chiedere supporto all'intera rete familiare. Una parte significativa delle denunce, invece, arriva dopo un periodo compreso tra i 3 e i 6 mesi dall'episodio violento. Questo intervallo riflette le difficoltà emotive ed economiche che molte vittime affrontano prima di sentirsi pronte a denunciare: paura, dipendenza, sensi di colpa e la speranza che la situazione possa migliorare.

### I CONTESTI

L'80% delle vittime ha figli, spesso minorenni. E proprio la loro presenza rende più complessa una presa di coscienza su cosa fare e, nei casi più critici, può diventare strumento di pressione o minaccia da parte dell'uomo. L'analisi conferma che nella gran parte dei casi l'autore della violenza è un ex partner, nel 90% dei casi. Il momento della separazione rappresenta infatti



### L'iniziativa

## «Assumeremo le vittime di abusi»

«Pronti ad accogliere in azienda donne che hanno subito violenza». Mena Marano, imprenditrice napoletana e Ceo di Arav Group (realità che gestisce i marchi Silvan Heach, John Richmond, Richmond X, Trussardi Kids, Cavalli Kids, North Sails Kids), lancia un messaggio forte e non negoziabile: creare percorsi di

lavoro e dignità per le donne che escono da situazioni di abuso, trasformando le aziende in luoghi di rinascita concreta, offrendo opportunità concrete di lavoro alle donne che escono da situazioni di abuso, per un percorso di rinascita. «La vera libertà per una donna che ha subito violenza inizia quando può contare su sé stessa», commenta.

**LA DENUNCIA** Una carabiniere mentre ascolta una donna vittima di violenza

la fase a maggior rischio, durante la quale l'autore può reagire con rabbia, ossessione e comportamenti di controllo, vivendo la fine della relazione come una perdita di potere o una ferita narcisistica.

Solo 1 caso su 10 riguarda aggressori con cui non vi era alcuna precedente relazione significativa, come sconosciuti o conoscenti occasionali.

### LE STANZE

In molte caserme sono nate stanze dedicate, spazi accoglienti dove le donne possono raccontarsi senza paura, lontano da sguardi estranei. Un progetto quello della «stanza tutta per sé» nato dal Protocollo d'Intesa firmato da Soroptimist International d'Italia e Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri. A Napoli e provincia sono già operative quattro stanze: una presso la caserma di Capodimonte, una nella Compagnia di Caivano, un'altra nella Tenenza di Ercolano e una presso la Caserma Podgora, sede del Comando Gruppo Napoli e della Compagnia Stella. E oggi sarà inaugurata quella di Bagnoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OGGI UN MINUTO  
DI SILENZIO  
IN TUTTI I TRIBUNALI  
DEL DISTRETTO  
PER LA GIORNATA  
A TUTELA DELLE DONNE**